

Pisanu punta a Palazzo Chigi

L'ex ministro pensa a un governo di transizione con l'Udc

di ANDREA CANGINI

— ROMA —

E' CON L'ARIA malinconica e l'animo preda di quella sottile nostalgia familiare ai politici nati e cresciuti nella Prima Repubblica che il settantatreenne Beppe Pisanu confida al cronista la sua versione dei fatti: «Se Berlusconi fosse un vero politico, avrebbe capito che il solo modo per durare sarebbe quello di passare la guida del governo a un proprio fedelissimo allargando la maggioranza all'Udc come gli chiedono giustamente sia Casini sia Fini. Purtroppo, Berlusconi non è un vero politico. Non lo è mai stato, ma ultimamente è peggiorato».

Così parlò il senatore del Pdl — già braccio destro del segretario della Dc Zaccagnini, già ministro dell'Interno di Berlusconi — secondo molti pronto a candidarsi alla guida di un governo trasversale non appena il premier dovesse aprire la crisi. Una disponibilità, la sua, che ieri s'è fatta pubblico annuncio.

INTERVENENDO a un convegno organizzato dall'Udc Enzo Carra ('L'inverno della seconda Repubblica. E come uscirne', l'emblematico titolo) sotto gli occhi attenti di molti democristiani della diaspora pronti a riunificarsi (in primis, Casini e Follini) Pisanu ha lanciato un appello «alle persone di buona volontà ovunque si trovino», evocando tanto lo spirito dei padri costituenti quanto «l'intesa tra Moro e Berlinguer» nella speranza che a prevalere sia «il senso di responsabilità nazionale».

Sa che un governo nato nel Palazzo ma di breve durata finirebbe per rianimare Berlusconi, e dunque premette: «Non credo ai governi tecnici con mandato a termine». Segue piattaforma programmatica. Nell'ordine: «Portare l'Italia fuori dalla crisi economica, fare le riforme istituzionali, cambiare la legge elettorale per restituire

LA FRECCIATA

«Berlusconi lasci il posto a un fedelissimo. Se fosse un politico lo farebbe»

agli elettori il diritto di scegliere gli eletti».

NON BASTEREBBE una legislatura. Ma per l'aspirante premier («io a palazzo Chigi? Siamo alla lotteria, lasciate stare», si schermisce poi con i cronisti) non ci sono alternative. O meglio, l'unica alternativa possibile, le elezioni anticipate, «porterebbe il Paese al tracollo». Gli argomenti sono quattro. La crisi economica, con l'implicita accusa al ministro Tremonti di tirare a campare e di «bacchettare sulle dita» chi, come il governatore di Bankitalia Draghi, gli chiede di far qualcosa per la crescita. Il divario Nord-Sud, che oggi «incrina l'unità nazionale» ma a breve potrebbe minarla del tutto. «La corruzione dilagante denunciata dalla Corte dei Conti e dalla commissione Antimafia» di cui lui è presidente. «La perdita di ruolo internazionale dell'Italia». Insomma, un disastro. Se Pisanu resta nel Pdl è perché da lì avrà più chance d'essere scelto come premier di un eventuale governo di transizione. Al Senato, diversi fedelissimi sono pronti a seguirlo: il Quirinale avrebbe così la percezione che il «ribaltone», oltre ai finiani, coinvolge una parte significativa del partito di Berlusconi. Se l'operazione dovesse andare in porto sarebbe il presupposto per una piccola rivoluzione tra i partiti. «Bisogna scomporre e ricomporre l'attuale bipolarismo per conferire omogeneità ai due schieramenti», ha detto Pisanu. «Prima o poi sarà fatale rimescolare le carte per avvicinare moderati e riformisti», gli ha fatto eco Marco Follini dal Pd. Mantre Casini ha invocato un «governo di solidarietà nazionale» invitando Fini a «parlamentarizzare la crisi»: «Deve assumersi le sue responsabilità».

IRONICO Carra, che guardando a Casini ha evocato la figura letteraria di quel calciatore chiamato a tirare un rigore ma incerto su quale delle due porte sia quella giusta. La fase politica è ancora nebulosa. Durante il convegno non s'è fatta parola dell'unico argomento che potrebbe (forse) indurre Berlusconi a un passo indietro: il salvacondotto giudiziario.

